

Perché l'America Latina sta diventando un terreno fertile per i “fanatici di Israele”?

[Why is Latin America becoming a breeding ground for ‘fanatics of Israel’? | Middle East Eye](#). Spinti dalla disinformazione, dagli accordi sulle armi e dalle tecnologie di sorveglianza, i governi di destra hanno contribuito ad ampliare la portata di Netanyahu, minando la storica alleanza della Regione con la Palestina.

Di Joseph Bouchard – 7 agosto 2026.

Si sta verificando una spaccatura in tutta l'America Latina. Sondaggio dopo sondaggio, l'opinione pubblica della Regione si sta rivoltando contro Israele, la cui offensiva triennale contro Gaza è ampiamente considerata un Genocidio.

Eppure, un'ondata di nuovi governi di destra, in El Salvador, Argentina, Cile, Ecuador, Perù, Bolivia, Honduras, Costa Rica e ora Colombia, segnala un'inversione di tendenza, rafforzando i legami di sicurezza, diplomatici e tecnologici della Regione con Israele, negando al contempo ai palestinesi il diritto più elementare all'autodeterminazione.

L'esempio più lampante è arrivato il mese scorso in Colombia. Gustavo Petro, l'ex guerrigliero e Presidente uscente di sinistra che l'anno scorso aveva partecipato a una manifestazione pro-Palestina a New York prima che Washington gli revocasse il visto, ha perso il potere a favore di Abelardo de la Espriella, un avvocato che ha difeso gruppi paramilitari e ha legami con dittature militari e con il Presidente statunitense Donald Trump.

Petro ha accusato la società israeliana di spionaggio cibernetico BlackCore di aver utilizzato mezzo milione di profili social automatizzati per inondare gli elettori colombiani di disinformazione in vista del ballottaggio di giugno, vinto da De la Espriella per meno di un punto percentuale.

Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu non ha aspettato la risoluzione della controversia prima di festeggiare sui social, congratulandosi con il Presidente eletto e dichiarando che “gli amici di Israele continuano a vincere”. La regione ospita circa 700.000 palestinesi e 500.000 ebrei.

De la Espriella ha già fatto intendere che sospenderà i piani per l'ambasciata colombiana in Palestina e si è impegnato a ripristinare le relazioni con Israele, anche trasferendo la missione colombiana a Gerusalemme, privando così Bogotá del suo ruolo di una delle voci più autorevoli a sostegno del caso di Genocidio intentato dal Sudafrica contro Israele presso la Corte Internazionale di Giustizia.

La Colombia è solo l'ultimo tassello a cadere. La Bolivia, il primo Paese latinoamericano a interrompere i rapporti con Israele dopo gli attentati del 7 ottobre 2023, ha ristabilito le piene relazioni diplomatiche a dicembre sotto la guida del nuovo Presidente di centro-destra Rodrigo Paz, un riavvicinamento suggellato personalmente da Netanyahu per telefono poco dopo l'elezione di Paz.

Il governo venezuelano, nominalmente socialista ma sottoposto a continue pressioni americane e di fatto operante come un Regime Coloniale sostenuto dagli Stati Uniti, ha ospitato delegazioni del Congresso americano, mantenendo aperti i canali umanitari e diplomatici con Israele, e ha recentemente annunciato l'intenzione di ritirarsi dalla Corte Penale Internazionale. Caracas è diventata di fatto una marionetta degli interessi di Washington nella Regione, spostandosi sempre più a destra.

Cuba, devastata da decenni di soffocamento da parte degli Stati Uniti e ora impegnata in riforme economiche promosse dagli Stati Uniti (contrastate da ulteriori sanzioni), potrebbe non essere molto lontana dal seguire.

Il Mossad operava un tempo dall'Avana, aiutando la CIA a rintracciare esponenti della sinistra e agenti sovietici in tutta la Regione durante la Guerra Fredda: un retaggio del coinvolgimento israeliano in America Latina che precede di gran lunga la questione di Gaza.

Questo tema è diventato un ulteriore fronte di divisione tra élite e cittadini nella Regione. Le elezioni brasiliane potrebbero contribuire a colmare, o ad acuire, questa frattura.

Alla base di tutto ciò c'è un rapporto di sicurezza in cui gli elettori latinoamericani non hanno voce in capitolo. Pegasus, l'invasivo programma spia israeliano venduto ai governi di tutta la Regione, è stato ripetutamente utilizzato per colpire giornalisti e figure dell'opposizione, anziché terroristi e criminali.

La polizia brasiliana, tra le più letali della Regione, utilizza una vasta gamma di armi israeliane nelle favelas. La violenza della polizia in tutto il Paese provoca migliaia di morti ogni anno. E negli ultimi anni, agenti dei servizi segreti israeliani hanno collaborato con le autorità brasiliane per indagare su una presunta presenza di Hezbollah nel Paese.

I turisti israeliani nella Regione sono diventati a loro volta un punto critico: accusati dalle autorità argentine di essere responsabili degli incendi in Patagonia, arrestati dalla polizia brasiliana dopo le violenze contro i manifestanti pro-Palestina e corteggiati alle fiere del turismo di San Paolo che promuovevano i Territori Palestinesi Occupati come destinazioni israeliane.

UNA PROVA CRUCIALE IN VISTA

Le elezioni di ottobre in Brasile rappresentano una prova decisiva. Flavio Bolsonaro, figlio dell'ex Presidente condannato, ha lanciato la sua campagna contro il Presidente in carica Luiz Inácio Lula da Silva con un videomessaggio di appoggio da parte di Netanyahu e il fervido sostegno del Presidente argentino Javier Milei, che si è definito un "fanatico di Israele" e ha in programma di trasferire l'ambasciata argentina a Gerusalemme.

Lula, il Presidente in carica, rimane al contrario uno degli ultimi capi di Stato di rilievo in America Latina ancora disposti a definire l'offensiva israeliana a Gaza un Genocidio. L'ha persino paragonata all'Olocausto, suscitando l'indignazione pubblica in alcuni ambienti.

Sia il Brasile che il Messico, quest'ultimo ora governato da una Presidente di sinistra di origine ebraica, Claudia Sheinbaum, subiscono crescenti pressioni da Washington sulla loro posizione, tra cui guerra economica, minacce di scioperi, sanzioni e designazione di Paesi terroristi che aprono la strada a incursioni.

Ironia della sorte, Nayib Bukele, il dittatore salvadoregno pupillo del movimento MAGA, è egli stesso di origine palestinese, ma ha comunque costruito il suo repressivo apparato di sicurezza in parte con

armi e apparecchiature di sorveglianza israeliane, che ora stanno alimentando la repressione in tutta l'America Latina.

Anche il nuovo Presidente dell'Honduras, Nasry Asfura, salito al potere grazie all'ingerenza di Trump, è un profondo alleato di Israele, nonostante le sue origini palestinesi. Ha visitato Israele e incontrato Netanyahu.

Registrazioni audio trapelate, soprannominate "Hondurasgate", avrebbero immortalato l'ex Presidente Juan Orlando Hernandez, Asfura e Milei mentre discutevano di piani per utilizzare l'Honduras come base per colpire i governi di sinistra in tutta la Regione: un complotto che, secondo quanto riportato, avrebbe coinvolto l'aiuto di Netanyahu nell'ottenere la grazia da Trump per Hernandez dopo una condanna per traffico di droga.

Questi nuovi governi di destra, perlopiù populistici, hanno contribuito ad ampliare l'influenza di Israele, spinti da società di sorveglianza, accordi per la fornitura di armi e campagne di disinformazione, nonostante la crescente diffidenza della popolazione regionale nei confronti di Israele.

Questa questione è diventata un ulteriore fronte di divisione tra élite e cittadini nella Regione. Le elezioni brasiliane potrebbero contribuire a colmare, o ad acuire, tale frattura.

– Joseph Bouchard è un giornalista e ricercatore del Québec. Attualmente è dottorando in Scienze Politiche presso l'Università della Virginia e borsista di dottorato in Politica Latinoamericana presso il Consiglio di Ricerca nelle Scienze Sociali e Umanistiche del Canada.

Traduzione: La Zona Grigia